



DOCUMENTO PROGRAMMATICO

APPROVATO DAL
XVIII CONGRESSO FILLEA CGIL
Votanti 324:

Favorevoli 305, Contrari 5, Astenuti 14

• IL CONGRESSO

Gli anni che ci separano dal congresso che celebriamo a L'Aquila nel 2010, sono stati anni complessi e difficili. Già allora individuammo le premesse di una crisi strutturale del settore delle costruzioni derivante alla crisi internazionale, dall'estendersi dei processi di globalizzazione e dalla crisi più generale del paese.

Quello che non potevamo prevedere era la durata e la virulenza della crisi determinata anche dalla persistente incapacità dei governi a contrastarla anche a causa delle politiche rigoristiche a livello europeo. La scelta esclusiva e miope dell'Unione Europea a favore di politiche di austerità e rigore ha evidenziato oggi tutto il suo carattere fallimentare, provocando ulteriore recessione in tutti i paesi e squilibrio tra paesi diversi, accentuando un pericoloso divario tra Sud e Nord Europa.

Occorre intervenire, approfittando della prossima Presidenza italiana, per cambiare direzione, ridando all'Europa il suo giusto carattere istituzionale, ridefinendo priorità basate su sviluppo, occupazione e benessere, senza tralasciare interventi che meglio definiscano un'Europa sociale in grado di garantire pace, solidarietà, sussidiarietà e coesione. Questi stessi obiettivi, insieme alla richiesta di regole comuni per una maggiore regolarità di appalti e imprese, stiamo portando avanti insieme alla Federazione Europea delle Costruzioni.

In un quadro più ampio e non solo europeo, l'azione sinergica di liberismo esasperato e della globalizzazione senza regole, alla quale come Federazione Internazionale delle Costruzioni stiamo cercando di rispondere soprattutto attraverso strategie mirate che vincolino maggiormente le imprese multinazionali, ha avuto un effetto dirompente sull'equilibrio del pianeta, producendo inquinamento ambientale, dumping e disuguaglianza sociale. Inoltre le Istituzioni nazionali e sovranazionali devono porsi l'obiettivo di affrontare i temi del consumo energetico, del territorio, della tutela ambientale e dei beni storici ed archeologici.

La crisi ha pesantemente segnato le condizioni di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di persone che, nei nostri settori, hanno fatto i conti con il dramma della perdita del

lavoro, del suo impoverimento e della riduzione di diritti e tutele. Ciò grazie anche alle modifiche legislative intervenute nel corso degli anni che hanno favorito il lavoro precario, nero, grigio (finte partite IVA, part-time che lavorano a tempo pieno, ecc.). I risultati sono evidenti: oltre 700.000 posti di lavoro persi in tutta la filiera. La crisi ha inciso pesantemente sullo stato sociale, le pensioni sono state il tema principale di quasi tutte le assemblee con un unico filo conduttore: l'insoddisfazione per una riforma che ha cambiato radicalmente le aspettative di migliaia di lavoratori e lavoratrici prossimi alla pensione e la sfiducia dei più giovani che, con questa riforma, la pensione rischiano di non vederla mai. Insieme a tutto ciò, va registrato anche un giudizio critico per come la Cgil ed il sindacato in generale non abbiano saputo efficacemente contrastare quel disegno. Da questa riflessione dobbiamo partire per costruire una efficace proposta rivendicativa per cambiare radicalmente quella riforma, dannosa per tutti i lavoratori, ma ancora più inaccettabile per quelli della filiera delle costruzioni.

Le donne, sono state le prime ad essere espulse dal ciclo produttivo. La crisi ha inoltre accentuato il divario "storico" tra Nord e Sud e ha inciso anche sui costumi.

E' aumentato il degrado sociale, politico, umano. Ciò grazie anche ad un uso, alle volte strumentale dei mass media che, nell'ultimo ventennio, hanno lanciato messaggi precisi: sul disvalore del corpo delle donne, sull'intolleranza (di genere, religioso, classe sociale, razza) sullo strapotere del denaro. I risultati li tocchiamo con mano tutti i giorni: baby prostitute; femmicidii; un italiano su tre ritiene accettabile fare sesso con un minore, senza tetto picchiati "per noia" ecc. E' aumentata la violenza - nelle scuole, negli stadi, nelle famiglie.

La crisi ha ampliato tutto ciò producendo PAURA, insicurezza, individualismo. Ha reso le persone più povere, sole, fragili, intolleranti, sia sul piano economico sia culturale. Sono in aumento: depressione, suicidi, alcolisti, ludopatici.

Questo è il quadro drammatico e il clima culturale dal quale siamo partiti per elaborare le nostre proposte per il 18° congresso della Fililea CGIL.

Seguendo le scelte compiute dal 17° congresso della FILLEA come risulta dal bilancio di mandato allegato a questo documento, in questi anni abbiamo tentato di arginare la Precarietà crescente, l'irregolarità diffusa e l'illegalità che sono stati spesso i frutti avvelenati della crisi insieme alla perdita del lavoro in quanto tale.

Abbiamo saputo arginarne gli effetti con una grande capacità di mobilitazione (manifestazione degli stati generali del dicembre 2011, manifestazione unitaria del 3 marzo 2012, sciopero generale dell'edilizia del 13 dicembre 2013, decine di altre iniziative nazionali e centinaia di iniziative articolate nei territori, nei cantieri e fabbriche, sciopero nazionale Legno/Arredo giugno 2013) e di proposte contenute nel piano del lavoro FILLEA del gennaio 2013.

Iniziative che ci hanno permesso di rinnovare tutti i contratti nel 2010 e quasi tutti quelli della tornata contrattuale in corso, riaffermando così il nostro ruolo negoziale a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentiamo. Malgrado ciò, rimangono tuttora aperte le ferite del mancato rinnovo di tanti contratti provinciali e del contratto nazionale degli edili.

Risultati importanti ma insufficienti poiché sia la categoria, sia la Confederazione, non sono riuscite fino in fondo a rappresentare la complessità del mondo del lavoro, i suoi cambiamenti.

Nella crisi soprattutto hanno pagato un prezzo più alto le categorie più esposte quali le donne, i giovani e i migranti. Negli ultimi anni abbiamo assistito anche ad un arretramento degli sforzi fatti e delle conquiste ottenute; le donne, infatti, quando vengono licenziate difficilmente trovano altri lavori e questa difficoltà, unita allo smantellamento del welfare di sostegno alla maternità o al lavoro di cura, inducono spesso le lavoratrici a scegliere di rimanere a casa complici anche scelte legislative sfavorevoli. Per chi ha conservato il lavoro si è spesso allargato il divario in termini salariali e di inquadramento professionale.

Anche i lavoratori immigrati pagano maggiormente le conseguenze della crisi sia in termini di perdita di lavoro e difficoltà ad usufruire di ammortizzatori sociali, sia in termini di un maggiore sfruttamento e precarizzazione. Tutto ciò è aggravato dalla mancanza di una legislazione organica sull'immigrazione: dalla cittadinanza al diritto di voto, al rispetto dei fondamentali diritti umani. La Legge

Bossi Fini ha aggravato la situazione poiché interviene sempre e solo in termini securitari e repressivi.

Invece, ormai da molti anni la presenza di lavoratori stranieri si conferma come strutturale e necessaria alla tenuta dell'intero sistema economico e sociale del nostro Paese.

Infine la crisi ha colpito i giovani: i nostri settori, che attraversano una stagione di forte invecchiamento, causa anche la riforma delle pensioni, risultano per i giovani autoctoni poco attrattivi o, nel migliore dei casi, sono visti come settori di passaggi, fatta eccezione per i lavori legati ad un forte utilizzo di tecnologie; così come i giovani hanno pagato più di altri in termini di precarietà e di tutele sociali e previdenziali. Anche per queste ragioni, dove ve ne siano le condizioni, vanno favoriti i contratti di solidarietà espansivi.

Tutte queste trasformazioni economiche e sociali prodotte dalla crisi, esigono risposte organizzative e politiche nuove per rispondere ai bisogni di rappresentanza sempre più diffusa e precaria. Occorre "più sindacato".

Questo è lo spirito con il quale abbiamo affrontato il Congresso.

Il nostro obiettivo: sviluppare un dibattito sul merito anziché sulla logica degli schieramenti, della resa dei conti tra gruppi dirigenti, affinché la confederazione possa trarre dalle esperienze delle categorie e dei territori la sintesi necessaria a dare forza alle soluzioni rivendicative per i prossimi anni.

Sprecheremmo una occasione se invece si perseguisse la contrapposizione tra categorie e confederazioni o altre logiche.

Occorre riaffermare il valore della confederalità, seppure innovata sia nelle forme organizzative sia e nei contenuti politici, se vogliamo rispondere alla frammentazione del lavoro e della rappresentanza.

Ecco perché la FILLEA nazionale ha deciso di non presentare emendamenti in avvio del percorso congressuale e di non sostenere quelli presentati.

Posto che il documento confederale assume la quasi totalità dei contributi della categoria, abbiamo ritenuto più utile approfondire i temi del confronto per concorrere a sintesi più avanzate al termine del percorso congressuale. Obiettivo che si realizza a partire dalla valorizzazione dell'esperienza della categoria, su temi quali: territorio, sostenibilità, contrattazione, welfare che intrecciano la discussione confederale.

• GLI OBIETTIVI DELLA FILLEA

Gli effetti della crisi internazionali in Italia nei nostri settori, sono stati acuiti dalla crisi strutturale derivante dal modello di sviluppo adottato.

Negli ultimi anni il Governo e molte imprese, hanno pensato di reggere la concorrenza internazionale attraverso la riduzione del costo del lavoro, una maggiore flessibilità degli orari e del personale.

In edilizia, l'uso affaristico degli strumenti urbanistici, i continui condoni, le modifiche legislative intervenute, hanno favorito l'abusivismo.

Tanto è che la forte cementificazione del territorio, legale ed illegale, e l'incuria pubblica del medesimo, hanno prodotto disastri sull'assetto idro-geologico ferendo sia il paesaggio, sia il patrimonio storico-culturale-architettonico.

Infatti si sono costruite circa 300.000 abitazioni l'anno, senza rispondere alla domanda di case popolari e ai problemi di accesso alla casa, producendo un rilevantissimo consumo di suolo.

A tutto ciò si aggiunge la carenza di infrastrutture che crea disagi a milioni di pendolari.

L'uscita dalla crisi, per la filiera delle costruzioni e per il Paese, è possibile solo con un nuovo modello di sviluppo che impone un cambiamento radicale che passa necessariamente per l'innovazione e la sostenibilità ambientale che implica qualità del lavoro e del sistema delle imprese.

Siamo alla fine di un'epoca storica e di fronte alla nascita di un nuovo modello che dovrà coniugare sviluppo e sostenibilità ambientale.

Creare nuovi posti di lavoro è possibile. Lo dimostra quanto avvenuto in altri Paesi: innovazione, sostenibilità, nuova domanda di qualità delle abitazioni e di spazi adatti alle nuove famiglie, hanno creato più occupati e di maggior qualità, rispetto ad una gestione tradizionale dell'edilizia e della sua filiera.

Ciò significa ripensare le città, riqualificare gli spazi urbani, gli edifici, mettere in sicurezza il territorio attraverso la manutenzione e la rigenerazione di un patrimonio immenso, come quello italiano, senza consumare nuovo suolo.

Non è un cambiamento semplice. E' innanzi tutto culturale e deve riguardare tutti gli attori della filiera delle costruzioni, le pubbliche amministrazioni, l'organizzazione del lavoro.

La FILLEA ne vuole essere protagonista attraverso le proposte contenute nel piano del lavoro della FILLEA nazionale presentato a gennaio 2013 che va considerato parte integrante di questo documento.

La realizzazione di quel piano presuppone il concretizzarsi di alcune precondizioni che attengono alla affermazione del principio di legalità e alle garanzie di qualità delle imprese e del lavoro necessarie a dare concretezza a questo radicale cambiamento del modello di sviluppo e del modello produttivo.

• LEGALITA'

La Fillea svilupperà la propria attività nazionale e territoriale sul fronte della prevenzione attraverso una maggiore e coerente attività per lo sviluppo delle Linee Guida Antimafia per territori e iniziative specifiche a valenza nazionale e dei Protocolli di Legalità nelle grandi opere e da diffondere e realizzare anche al di fuori delle opere previste dalla Legge Obiettivo, di cui riteniamo vanno rivisitati obiettivi e priorità. In questo senso nel confermare gli apprezzamenti al CCASGO e avendo come punto di riferimento l'attività svolta sul programma "Piano Carceri", riteniamo urgente realizzare una seconda stagione di Protocolli e di Linee Guida Antimafia, così come proposto nel documento unitario dello scorso mese del 10 settembre 2013. Affermare i diritti costituzionali dei lavoratori, passa attraverso la loro liberazione dalle mafie.

A questa attività di prevenzione deve anche associarsi una decisa e coerente attività sindacale per la salvaguardia e il rilancio delle imprese sequestrate o confiscate alle mafie insieme al sostegno all'azione di forze dell'ordine e magistratura nell'azione di contrasto e di intensificazione dei sequestri e delle confische raggiungendo l'obiettivo di re-immettere nel circuito produttivo le imprese; in questo quadro riteniamo che il Governo e il Parlamento debbano affrontare il ddl di iniziativa popolare promosso dalla CGIL "Lo riattivo il lavoro" e dare nuovi assetti all'ANBSC sia sotto il profilo istituzionale (alle dipendenze della Presidenza del Consiglio) che manageriale. Inoltre, riteniamo che in presenza di provvedimento di interdizione adottato dal Prefetto, i dipendenti delle aziende coinvolte e le opere in corso di realizzazione debbano essere tutelate al pari di quanto accade in presenza di un provvedimento di sequestro.

Sia sul fronte della prevenzione sia su quello della repressione, va diffusa la nostra iniziativa di contrasto del fenomeno del caporalato e del lavoro nero.

QUALITÀ DEL MERCATO, DELLE IMPRESE E DEL LAVORO

L'azione di contrasto dell'illegalità è parte integrante di una più generale azione tesa a rafforzare per via legislativa e contrattuale l'azione di contrasto al lavoro irregolare e ad affermare una selezione delle imprese basata sulla qualità.

Occorre respingere gli attacchi contenuti nel decreto governativo strumenti fondamentali quali il Durc per congruità (non più rinviabile la data di avvio 1 Gennaio 2014); occorrono nuove norme che regolino l'accesso al mercato sia nei settori pubblici che privati approvano una legge sulla qualificazione delle imprese nel mercato privato che ha come importante base di partenza l'avviso comune sottoscritto con ANCE, COOP e ANIEM in materia di "patente a punti". Dopo una lunga discussione nel comitato 3 si è pervenuti alla definizione di una maggioranza della commissione stessa sulla valutazione positiva inerente al merito della patente a punti, oggi tutta la materia è delegata al governo che deve rendere operativa per via legislativa la conclusione della commissione.

Entro i prossimi due anni, il Parlamento italiano dovrà recepire la nuova Direttiva Comunitaria sugli appalti e le concessioni. Le nuove Direttive Comunitarie ci danno l'occasione per una riscrittura del Codice degli Appalti che ripensi il sistema delle S.O.A., delle Stazioni Appaltanti da unificare, della esternalizzazione degli appalti dalla finanza pubblica ordinaria e preveda così come per gli appalti pubblici anche per quelli privati l'applicazione del CCNL Edili per i dipendenti delle aziende che operano in cantiere e che svolgono lavorazioni edili.

Lo Stato, e le sue articolazioni nazionali e territoriali, devono porsi assolutamente l'obiettivo che le risorse pubbliche investite sulle infrastrutture devono essere realizzate rispettando le regole etiche della buona amministrazione, i tempi, la qualità dei materiali, i limiti delle previsioni finanziarie, la qualità e la regolarità del lavoro, il contenimento del consumo di suolo, il risparmio energetico e la sostenibilità. In questo contesto si deve regolamentare l'attività del CIPE con l'obiettivo di garantire certezza delle risorse, dei tempi di realizzazione, della qualità delle opere.

• IL SISTEMA PAESE – IL TERRITORIO

TUTELA E ASSETTO DEL TERRITORIO

Consumo di suolo zero è la frontiera per una politica di rilancio del Paese. Bisogna perseverare con forza l'obiettivo di ridurre il consumo entro il 2020 del 50%, ed entro il 2030 di azzerarne l'uso. Non ci sono soluzioni intermedie. Il varo di una Direttiva Comunitaria sui suoli e sul loro utilizzo che regoli gli interventi dei paesi dell'Unione Europea è un atto non più rinviabile. Anche gli Stati devono urgentemente intervenire in tale direzione, definendo senza ambiguità l'esclusiva permeabilizzazione dei suoli già interessati a questo fenomeno.

I soggetti preposti al governo del territorio devono, gradualmente ma rapidamente, interrompere ogni attività d'impermeabilizzazione del suolo legate ad opere pubbliche non appaltate e non cantierizzate. Un primo passo efficace deve essere una moratoria degli interventi pubblici su opere di impermeabilizzazione delle aree limitrofe a coste, fiumi, laghi, sistemi franosi, infrastrutture finalizzate alla mobilità. Questo intervento, che il Governo deve assumere prioritariamente e con valenza decennale, deve essere accompagnato da azioni di bonifica delle aree di cui sopra, di quelle di interesse nazionale e di tutte quelle compromesse dalle attività umane.

AREE URBANE E RIGENERAZIONE DELLE CITTÀ

In questo contesto ci sembra essenziale una Politica Industriale per le Aree Urbane. Il recupero a pubblica utilità di tutte le aree e di tutti gli immobili pubblici dismessi è un'opportunità che deve essere fortemente colta per incominciare a dare alle aree urbane e ai centri storici una rivitalizzazione e una nuova identità urbanistica. La rigenerazione delle aree urbane, delle città e dei centri storici è collegata con l'esistenza di minori opportunità nell'utilizzo di suolo non impermeabilizzato. Meno suolo non impermeabilizzato è concesso alle attività umane, più esse dovranno essere svolte dove il suolo è impermeabilizzato. Tali indirizzi dovranno essere sostenuti dai contenuti di una legge nazionale che li sostenga sul fronte fiscale, degli oneri di urbanizzazione (con vincolo esclusivo per le opere connesse), della preferenza nelle assegnazioni di finanziamenti pubblici, nella semplificazione burocratica e amministrativa. La definizione dei centri storici ad aree a fortissimo interesse pubblico permetterebbe il recupero e il rilancio architettonico, paesaggistico e sociale di vaste superfici urbane. Tale scelta, da definire in un provvedimento nazionale, sulla falsa riga di quello che già esiste a livello europeo e internazionale, determina le condizioni per una rigenerazione delle proprietà pubbliche e per la riappropriazione popolare di ampi segmenti urbani. Inoltre, una particolare attenzione va posta alla rivitalizzazione, rigenerazione e rilancio delle periferie urbane. Non è più tollerabile né la loro continua espansione che risponde solamente agli interessi della speculazione fondiaria, né il loro costante abbandono.

EDILIZIA POPOLARE

La chiusura della fallimentare lunga stagione di abbandono delle politiche per la casa pubblica ormai rappresenta una necessità economica e sociale non più rinviabile. Lo Stato, attraverso la fiscalità generale, deve ricominciare a finanziare questo importante segmento dello stato sociale. Il recupero eco-sostenibile del patrimonio esistente e delle aree dove esso è dislocato con la realizzazione per i prossimi cinque anni di un piano straordinario per la creazione di nuovi alloggi da allocare nelle aree pubbliche dismesse è una risposta concreta a tutti quei cittadini che per diversi motivi hanno bisogno di vivere in appartamenti di qualità, con affitti non superiori ad un terzo del loro reddito e a bassi consumi energetici e allocati dentro le aree urbane. In coerenza con l'idea di non cementificare ulteriormente il territorio sarebbe necessario un censimento del patrimonio edilizio residenziale invenduto, valutandone l'idoneità ai fini dell'acquisizione pubblica per l'utilizzo come ERP.

BENI CULTURALI

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una importante novità per quanto riguarda il settore dei beni culturali che finalmente è entrato come argomento nelle discussioni e nei ragionamenti politici. L'esperienza della Coalizione "Abbracciamo la Cultura", è stata sicuramente una prima risposta alla richiesta della Fillea, lanciata in occasione del Congresso 2010 di un'organica politica della Cgil su questi temi.

Con la presentazione del Piano del Lavoro a gennaio 2013 il rilancio delle politiche sui beni e le attività culturali come asse prioritario per il Paese è stato assunto tra i primi impegni della nostra Confederazione.

Ciononostante, l'irregolarità contrattuale, la precarietà e lo sfruttamento nel settore culturale si sono ulteriormente radicati ed inaspriti con la crisi.

La crisi, le esigenze di tutelare alte professionalità, la grande presenza femminile, alti rischi per la salute, la precarietà sono gli elementi con cui come sindacato ci dobbiamo confrontare ed ai quali dobbiamo dare risposte credibili e coerenti. Per farlo dobbiamo rivendicare la piena applicazione dei nostri CCNL nonostante i gravi attacchi che stanno subendo. L'attività che si svolge prevalentemente in cantiere rappresenta per noi un riferimento importante al fine di estendere e includere nelle tutele tutti i lavoratori del settore che per lo più sono ancora esclusi. Ecco perché è necessario non arretrare rispetto al riconoscimento delle competenze, di salario, di tutele sui luoghi di lavoro, di ammortizzatori specifici legati all'attività che si svolge prevalentemente in cantiere.

La tutela dei beni culturali, la messa in sicurezza dei monumenti e dei centri storici è una grande infrastruttura del nostro paese capace di sviluppare ampie filiere ed un indotto diffuso. Essere presenti nella battaglia per realizzare una politica industriale adeguata che possa portare occupazione qualificata deve vedere la Fillea sempre in prima fila ed accanto ai numerosissimi disoccupati che oggi stanno abbandonando il settore facendo perdere saperi, esperienze che potrebbero rendere l'Italia uno degli assi strategici tra i più importanti nel mondo per la cultura ed il turismo.

La Fillea assume l'emergenza Pompei e Sibari quale simbolo per il rilancio dell'attività di recupero del patrimonio storico ed archeologico del nostro paese e ritiene di dover lanciare una forte e costante campagna di mobilitazione affinché questo immenso patrimonio diventi momento di riscatto sia del settore sia per migliaia di lavoratrici e lavoratori.

IL MEZZOGIORNO

L'Italia continua ad essere divisa tra Nord e Sud e, anzi, l'attuale profonda crisi strutturale sta ulteriormente aumentando il divario che ne causa storicamente la divisione. Per questi motivi riteniamo che bisogna rafforzare la presenza economica, istituzionale dello Stato e delle sue articolazioni al fine di una chiara ed inequivocabile affermazione dei dettami costituzionali che contribuiscano a rendere più efficaci ed efficienti le risorse europee e nazionali già esistenti. La filiera delle costruzioni deve continuare a svolgere un ruolo trainante attraverso una chiara e pulita azione di bonifica morale e materiale dei territori interessati. All'equazione fortemente presente nel mezzogiorno (ovviamente non solo) "edilizia = mafie e corruzione", bisogna passare all'equazione "edilizia = opere pulite ed utili" alle comunità meridionali e all'Italia. Per questo riteniamo decisivo adottare provvedimenti che garantiscano un utilizzo veloce, trasparente ed efficace delle risorse comunitarie compatibile con la necessità di recuperare un gap ormai non più tollerabile.

INFRASTRUTTURE E OPERE PUBBLICHE

Il paese soffre di un rilevante deficit infrastrutturale. Ciò produce una minore competitività e bassa produttività. Ecco perché va superato con una adeguata programmazione e attraverso strumentazioni in grado di conciliare la partecipazione delle comunità e delle istituzioni locali interessate con la certezza delle decisioni. Occorre superare una concezione che contrappone le grandi infrastrutture di interesse nazionale

alle piccole opere: quello che serve sono entrambe se scelte bene in termini di priorità e se integrate fra loro.

Il problema della infrastrutturazione del Paese, sotto i vari aspetti era tema spesso relegato alla dimensione territoriale meridionale, evocata come elemento che ne impediva lo sviluppo industriale, ovviamente l'analisi di oggi ha caratteristiche più complesse.

La necessità di realizzare reti infrastrutturali ha una dimensione Europea, apre una possibilità di sviluppo regionale, interessa i vari Paesi dell'unione e per quanto riguarda l'Italia rappresenta una priorità che coinvolgono gli assi Nord/Sud e Est/Ovest del Paese; in questa logica vanno assunte scelte strategiche, ovviamente coniugando esigenze di coinvolgimento delle realtà territoriali, ma sempre nell'interno di una politica complessiva d'interesse Europeo e Nazionale. Pertanto, vanno continuate e completate tutte le opere che rispondono a queste esigenze.

INFRASTRUTTURE DI INTERESSE NAZIONALE

La Fillea ritiene che le infrastrutture di interesse nazionale devono rispondere all'esigenza di accorciare le distanze e i tempi di percorrenza in tutto il paese.

Una rivisitazione delle opere non cantierate previste dalla LEGGE OBIETTIVO è un passaggio che necessita fare per un adeguamento della programmazione alla luce dei nuovi obiettivi di infrastrutturazione europea e delle priorità nazionali evidenziati dagli effetti della crisi. In questo quadro vanno favorite le autostrade del mare, le reti europee TEN, le linee ferrate dedicate per i pendolari, il collegamento veloce tra le dorsali Nord/Sud e Est/Ovest e un programma di manutenzione ordinaria delle infrastrutture esistenti. Queste opere vanno programmate e realizzate utilizzando al pieno le reti infrastrutturali esistenti e riducendo al massimo il consumo di suolo.

INFRASTRUTTURE DI INTERESSE REGIONALE

il rilancio delle reti infrastrutturali a medio raggio interregionali e provinciali è un nodo sostanziale per la soddisfare le esigenze di mobilità pubblica ed economica di milioni di italiani. Non basta accorciare i tempi tra le grandi aree del paese se restano penalizzate le tempistiche e la qualità delle infrastrutture a medio raggio. Per rispondere alle concrete esigenze dei pendolari italiani necessita rivitalizzare le reti esistenti attraverso il raddoppio e la completa elettrificazione delle linee ferrate esistenti, la messa in sicurezza di quella stradale, di quelle fluviali e lacustri e la realizzazione di piste ciclabili extra-urbane dedicate e sicure (ampio sostegno al Progetto di piste ciclabili "VENTO" e all'utilizzo delle vie acquatiche).

INFRASTRUTTURE URBANE E METROPOLITANE

Non sono più rinviabili le risposte da dare alle esigenze di mobilità di oltre il 60% della popolazione che si muove dentro le aree urbane.

Pertanto riteniamo che si debbano realizzare linee metropolitane leggere e di superficie in grado di collegare tra loro e con i centri storici le periferie, piste ciclabili dedicate e sicure, corsie dedicate per il trasporto pubblico gommato. Nei rimanenti centri urbani si deve attuare una forte politica d'incentivazione di chiusura dei centri storici, di finanziamento del trasporto pubblico ecologico su gomma, di piste ciclabili dedicate e sicure.

..

• SOSTENIBILITA'

La sfida della sostenibilità, da declinare in termini ambientali, economici e sociali deve guidare le nostre scelte rivendicative. Le elaborazioni della Fillea in questi anni, hanno provato a definire i profili di questo cambiamento.

In pochi anni il quadro normativo è completamente cambiato, e se qualcuno ha continuato a scommettere che in Italia potesse ripetersi con le Direttive Europee quanto era successo con la fallimentare applicazione della Legge 10/1991, oggi siamo costretti a rincorrere per recuperare ritardi.

Se si guarda con attenzione a come gli obiettivi prestazionali fissati dalle Direttive cambino completamente l'approccio alle questioni energetiche dentro gli edifici, si può comprendere quanto crescerà l'attenzione nei confronti dell'integrazione tra impianti di riscaldamento e rinfrescamento, gestione delle reti elettriche, termiche, idriche, sistemi di produzione da fonti rinnovabili ed efficienti. Stessi sguardi attenti sono indispensabili a capire le nuove tecniche di messa in sicurezza degli edifici in zone a rischio sismico, come per il retrofit delle pareti o per le tecniche di escavazione oppure per la bonifica di suoli e edifici. Anche qui il tipo di competenze in cantiere cambia profondamente, ma soprattutto c'è bisogno di più lavoro e meglio formato e non solo nella fase di costruzione ma in quella di gestione e manutenzione.

Un banco di prova importante sarà quello dell'efficienza energetica. Perché la Direttiva europea 2012/27 prevede impegni chiari e vincolanti da parte degli Stati per fare dell'efficienza energetica la chiave per una riqualificazione diffusa e ambiziosa del patrimonio edilizio.

La nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020 vincola una quota significativa dei finanziamenti proprio per questo tipo di interventi. Ma per non perdere queste opportunità occorre creare finalmente una regia nazionale per gli interventi di efficienza energetica e di riqualificazione urbana in coerenza con le direttive e la programmazione europea (attraverso una strategia e un PON per le città), e in modo da individuare i criteri per selezionare le priorità e gli interventi da finanziare.

Una regia nazionale risulta indispensabile per scegliere e coordinare gli interventi prioritari. Per la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico in particolare la Direttiva stabilisce che dal gennaio 2014 ogni anno siano realizzati interventi di ristrutturazione in almeno il 3% delle superfici coperte utili totali degli edifici riscaldati e/o raffreddati di proprietà pubblica.

Per innescare questo cambiamento nell'edilizia pubblica occorre realizzare alcune scelte innovative

- stabilire un criterio prestazionale per selezionare gli interventi di riqualificazione da finanziare e realizzare.
- escludere dal patto di stabilità gli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio in tutti i casi in cui è dimostrata la riduzione complessiva di spesa di gestione realizzata grazie agli interventi e la fattibilità tecnica e finanziaria dell'intervento.
- introdurre un fondo nazionale di finanziamento e di garanzia per gli interventi di riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati.
- occorrono poi certezze per la certificazione energetica delle abitazioni, attraverso regole finalmente omogenee in tutto il territorio nazionale.

Altrettanto indispensabile è dare certezza rispetto alla sicurezza antisismica degli edifici. Questa situazione va superata stabilendo l'obbligo di dotarsi di un libretto antisismico per tutti gli edifici esistenti. Come per l'edilizia pubblica occorre una strategia per spingere gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio privato. Negli ultimi quindici anni la politica delle detrazioni fiscali ha rappresentato un primo parziale strumento per il settore delle costruzioni spingendo la manutenzione del patrimonio edilizio e il miglioramento delle prestazioni energetiche.

Occorre fare meglio e di più

- rendendo permanenti le detrazioni fiscali per gli interventi di efficienza.
- allargando le detrazioni in maniera permanente al consolidamento antisismico degli edifici.
- reintroducendo gli incentivi per la sostituzione di coperture in amianto con tetti fotovoltaici.
- legando ogni incentivo pubblico su questi obiettivi a strumenti di verifica della regolarità del lavoro a partire dall'adozione del Durc per congruità.

Occorre cambiare profondamente le forme di intervento nelle città italiane per rendere possibile la riqualificazione energetica e antisismica attraverso l'utilizzo di risorse comunitarie e nazionali. Per spingere interventi di riqualificazione energetica che riguardano interi edifici e che intervengono oltre che sugli impianti anche sull'isolamento termico, in modo da ridurre i fabbisogni energetici per riscaldamento e rinfrescamento.

occorrono nuovi strumenti

- introducendo un nuovo incentivo per promuovere interventi di retrofitting e messa in sicurezza di interi edifici.
- ripensando le autorizzazioni per gli interventi di retrofit energetico. Occorre introdurre una categoria di intervento che aiuti a creare le condizioni tecniche ed economiche per rendere vantaggiosi interventi che possono consentire di migliorare le prestazioni delle abitazioni e di garantire risparmi energetici quantificabili e verificabili per le famiglie, oltre che di consolidamento antisismico.

E' necessario che il Governo renda strutturali per i prossimi 3 anni, gli incentivi per l'acquisto di mobili legati alle ristrutturazioni edili, al fine di dare respiro al settore in questa fase di trasformazione del medesimo e sostenga analogamente con adeguate politiche industriali e incentivi orientati sia alla domanda che alla offerta i processi di innovazione dei materiali da costruzione indotti dalle nuove necessità energetico-ambientali.

• CONTRATTAZIONE

Ridefinire un nuovo modello di sviluppo nel contesto dato dalla crisi e dagli effetti prodotti su lavoro e impresa, presuppone la nostra capacità di affrontare le sfide imposte dalla conseguente modificazioni sull'organizzazione delle imprese, sui modelli produttivi e sul lavoro.

Per intervenire sulle trasformazioni produttive e sull'innovazione, è necessario riprendere il governo dell'organizzazione del lavoro per riunificare i processi attraverso una contrattazione inclusiva con strumenti capaci di affermarla a partire dalla bilateralità e dal giudizio positivo sancito nell'o.d.g. del C.D. Cgil di giugno 2013.

Per quel che riguarda la FILLEA, il contesto nel quale va collocata questa riflessione deve essere quello che abbiamo tracciato nel nostro documento sulla contrattazione approvato dall'Assemblea dei quadri e delegati FILLEA di Genova 2012 che costituisce parte integrante di questo documento.

Guidare l'innovazione e accompagnarla con la necessaria innovazione contrattuale deve continuare ad essere il nostro orizzonte rivendicativo a partire dalle coerenze che dobbiamo realizzare in questa stagione contrattuale e dagli importanti risultati raggiunti con i CCNL rinnovati.

E' in questo contesto che quindi vanno innanzitutto rideclinate le priorità in materia di formazione e sicurezza sul lavoro.

• FORMAZIONE

Le trasformazioni produttive chiamano in causa la necessità di rispondere ai bisogni di nuovi lavori e all'adeguamento delle professioni tradizionali. Ciò è indispensabile sia per gli impianti fissi che vedono il settore Legno in profonda trasformazione sia per l'edilizia. Infatti in edilizia il sistema contrattuale e bilaterale deve cogliere questa straordinaria opportunità attraverso gli accordi delle PPSS che il Formedil nazionale ha tradotto in pratica quotidiana. Di recente è partito il Progetto Futuro con il quale si intende favorire una crescita culturale del sistema rispetto alle innovazioni in atto e allo stesso tempo avviare una sperimentazione nei confronti delle piccole imprese, che possono meglio rispondere alle trasformazioni del mercato per riconfigurare il settore in chiave di efficienza e sostenibilità.

Questo progetto, insieme al registro dell'impresa formativa, al libretto formativo del lavoratore e a tutti i progetti strutturali, sono gli assi portanti dell'edilizia che guarda al futuro.

Significative rimangono le varie forme realizzate, frutto di accordi tra le parti, vedi le 16 ore mics, riconosciute anche dal Ministero come esperienza avanzata in termini di qualità, oppure la formazione precedente l'inserimento al lavoro, che rimane una delle poche esperienze di tale importanza realizzate nel mondo del lavoro.

Lo stesso progetto sulla borsa lavoro, può offrire delle risposte sul tema occupazionale, dentro regole certe sia a favore dei lavoratori che per la regolarità delle imprese.

Per queste motivazioni siamo fortemente impegnati a sviluppare in termini di quantità e qualità, i processi formativi, che interessano il settore delle costruzioni.

• SICUREZZA

Il cardine della nostra azione sindacale è il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro poiché il settore delle costruzioni è ad altissimo rischio E' ed un diritto primario che va difeso senza compromessi. E' necessario riflettere su quali siano gli spazi a disposizione al fine di cogliere le opportunità che questo stesso tema ci offre per essere più incisivi nel perseguire tali obiettivi, evitando lo svuotamento del testo unico (legge 81/2008).

L'obiettivo primario è la diffusione di una cultura della sicurezza, su questo gli RLS/RLST possono rappresentare un veicolo fondamentale per realizzare tale finalità.

Dobbiamo attuare processi di formazione mirata che coinvolgano questi soggetti, sia sul piano della crescita professionale che su quella del ruolo politico che essi possono esercitare.

Va poi rafforzato il sistema pubblico sulla vigilanza coordinata, che oggi risulta fortemente carente sia sul piano dell'organico che dell'operatività, assegnata loro dalla legge 80, agendo, per quel che ci riguarda, lungo le linee individuate nell'ordine del giorno approvato al XVII Congresso della Fillea.

Abbiamo bisogno di un ruolo maggiore delle ASL, una maggiore presenza nei cantieri ma anche un rafforzamento formativo dei propri operatori.

Rilanciare una diversa politica sulla medicina del lavoro, utilizzando anche le strutture presenti nel nostro settore, finalizzando gli obiettivi di ricerca sulle malattie professionali, sui prodotti che vengono utilizzati nell'edilizia, diventa oggi una priorità.

L'organizzazione del lavoro è uno degli elementi principali che determinano la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro ecco perché e' decisivo riappropriarsi della capacità di contrattarla. Il ruolo delle Rsu e degli rls/rlst diventa ancor più decisivo e va ulteriormente sostenuto e sviluppato.

Il tema dell'innovazione e dell'ecologia, centrale nelle riflessioni della Fillea e del nostro Congresso, ci impone di chiedere interventi massicci affinché la ricerca e la sperimentazione ripartano, anche in seno all'INAIL, per conoscere da subito gli effetti sulla salute nel breve e lungo periodo dei nuovi materiali affinché la sostenibilità sia una scelta consapevole e sicura, senza le sorprese drammatiche che, per esempio, ci ha riservato l'amianto.

• RAPPRESENTANZA E DEMOCRAZIA

Ridefinire un nuovo modello di sviluppo, come quello sopra delineato, impone affrontare sfide sui modelli produttivi, organizzativi, a partire dalla rappresentanza ed eliminando le storture introdotte nella legislazione vigente (art. 8 dl 138/2011).

Gli accordi interconfederali sottoscritti con Confindustria e il regolamento attuativo sulla rappresentanza (10 gennaio 2014), devono essere estesi a tutte le associazioni datoriali. Regolamento che, ad avviso della Fillea, è coerente con gli obiettivi e i contenuti degli accordi del 28 giugno e 31 maggio. (La prima consultazione unitaria certificata avvenuta per l'approvazione del CCNL Legno Industria narra di quanta importanza abbiano dispiegato gli accordi interconfederali sulla rappresentanza e rappresentatività con Confindustria). Nel sottolineare che sarebbe stato utile un maggior coinvolgimento delle categorie nella fase di definizione del regolamento medesimo, va precisato che comunque è una vittoria della Cgil. Infatti la nostra organizzazione ha sempre chiesto una legge sulla rappresentanza e accordi che consentissero ai lavoratori di votare sui temi che li coinvolgono in prima persona. Ha vinto la partecipazione, la democrazia e resta inalterato lo spazio per l'azione contrattuale delle categorie. Il voto dei lavoratori sulla predisposizione delle piattaforme e sull'approvazione delle ipotesi di accordo, l'efficacia a tutte le imprese dei contenuti definiti nei CCNL dopo il voto dei lavoratori, la certificazione della rappresentatività delle OO.SS. che partecipano al rinnovo dei CCNL, l'impossibilità della controparte di scegliersi l'Organizzazione Sindacale con cui firmare i CCNL, la fine del nomadismo sindacale dei delegati, l'elezione proporzionale di tutti i delegati della RSU, la titolarità delle RSU come soggetto negoziale; sono elementi giudicati positivamente che realizzano gli obiettivi storici della CGIL. Il tema della sanzioni va approfondito con attenzione nei rinnovi dei futuri CCNL chiarendo i contenziosi interpretativi. Il testo unico del 10 gennaio 2014 rende necessario definire accordi attuativi per adeguarlo alle specificità dell'edilizia a partire dalla definizione del ruolo delle Casse Edili nella certificazione degli iscritti, dal riproporzionamento annuale in dodicesimi dei lavoratori iscritti alle Organizzazioni Sindacali e dall'adeguamento del peso ponderale del voto per le RSU nel calcolo complessivo della rappresentanza.

Con l'occasione la FILLEA perseguirà l'obiettivo dell'avvio di una campagna generalizzata di rinnovo ed estensione delle RSU. Inoltre riteniamo necessaria una riflessione più ampia della Cgil, anche in chiave statutaria, sulle forme di democrazia praticabili efficacemente nel lavoro disperso e diffuso, nel contesto della quale rivalutare forme esigibili di democrazia di mandato. Il mondo del lavoro è profondamente cambiato: lavoro precario, migliaia di lavoratori occupati in piccole imprese, lavori discontinui come i lavoratori edili la cui media di occupati per impresa è tra i 3 e i 5 dipendenti. Nei luoghi di lavoro è presente una nuova complessità derivante sia dalle tante tipologie di impiego, sia dalla presenza di lavoratori esterni all'impresa (tecnici ambientali, montatori specializzati, ecc.) cui sono applicati differenti CCNL (anche se i lavori sono assimilabili) e dai lavoratori edili. Questo è oggi il cantiere, ecco perché dobbiamo riunificare la frammentazione e il lavoro. Ciò implica saper interpretare i cambiamenti, i nuovi processi produttivi e organizzativi e tradurli in un sistema di rappresentanza che sia in grado di costruire modalità contrattuali nuove, coraggiose e coerenti, senza annullare le diversità. Ecco perché è necessario costruire pratiche comuni sul fronte della rappresentanza ma anche su quella della regolarità. Il DURC dovrebbe essere chiesto a tutte le imprese che operano in un cantiere. Viste le dimensioni delle imprese edili, il numero utile per la Fillea è il 15. E' questo l'ostacolo al di sotto del quale non è possibile eleggere la rappresentanza sindacale, ecco perché dobbiamo lavorare sul versante contrattuale sia per l'abbassamento di tale soglia, sia sul sito produttivo affinché venga considerato un unico contenitore superando i confini contrattuali (delegato di cantiere) iniziando ad applicare quanto già previsto dall'art.103 del Ccnl edili industria. Il lavoratore edile da sempre vive la condizione dei lavoratori invisibili dei nostri tempi ove non esiste più il posto fisso ma tante esperienze professionali diverse che spesso non hanno i diritti più elementari quali ferie, malattia, anzianità, ecc. Il modello contrattuale edile nato cento anni fa, ha saputo dare risposte a quel mondo del lavoro, discontinuo del cantiere fondato sulla precarietà (licenziati per fine cantiere), e di vite fatta di trasferte, attraverso la mutualità. Infatti il sistema bilaterale delle casse edili ha riconosciuto a questi lavoratori: ferie, malattia, anzianità edile, ecc.. In occasione dei rinnovi contrattuali in edilizia le assemblee nei luoghi di lavoro (cantieri) non consentirebbero spesso il raggiungimento del 50% più uno della platea; quindi con specifici accordi delle PP.SS. sarebbe possibile prevedere una maggiore partecipazione dei lavoratori utilizzando gli archivi delle Casse edili. Tale pratica deve essere la premessa per un governo più partecipato degli stessi enti bilaterali avviando una riflessione per individuare strumenti adeguati a tale scopo.

• MERCATO DEL LAVORO E CONTRASTO LAVORO IRREGOLARE

Le leggi intervenute negli ultimi 20 anni, hanno teso a frammentare, precarizzare e disarticolare il mercato del lavoro introducendo una miriade di tipologie di impiego. La crisi ha ampliato tutto ciò, in particolare in edilizia, ove sono presenti migliaia di finti lavoratori autonomi, che di autonomo non hanno niente poiché in maggioranza sono manovali - migranti - costretti ad aprire la partita IVA. Vanno invece salvaguardati i lavoratori professionali e specializzati che hanno scelto per opportunità e non sotto ricatto, di essere autonomi.

Dobbiamo essere in grado di rappresentare tutto il mondo del lavoro, sviluppando politiche contrattuali inclusive intervenendo sia sul piano legislativo (sapendo che non sarà semplice), sia contrattuale.

■ **Legislativo:** ridurre il numero delle tipologie di impiego e ricondurre il lavoro autonomo nella sua veste originaria.

■ **Contrattuale:** politiche inclusive di tutti i lavoratori presenti nelle imprese e nei cantieri. Includere significa avere la capacità di dare risposte sia alle diverse tipologie d'impiego, sia alle diversità di genere e di nazionalità in un'ottica collettiva. L'inclusività si realizza attraverso l'analisi dell'organizzazione del lavoro e, ove possibile, stabilizzando i lavoratori precari (contratti a termine, somministrati, ecc.) estendendo loro i diritti previsti dalla contrattazione aziendale. Nel cantiere, includere, significa sviluppare la contrattazione di anticipo e l'applicazione del Durc per congruità.

A questo fine occorre elaborare apposite linee guida al fine di distinguere il lavoro autonomo genuino da quello delle false partite Iva e delle false collaborazioni. Conseguentemente va definito per tali fattispecie un compenso minimo come misura antidumping.

Occorre poi coinvolgere tutti i lavoratori presenti nel cantiere a prescindere dai CCNL applicati affinché sia almeno riconosciuto il rapporto alla sicurezza di sito produttivo.

La contrattazione dovrà intervenire maggiormente sia sul tema della partecipazione che della responsabilità sociale d'impresa, che passa anche attraverso la definizione di codici di condotta (mobbing/molestie), nel rispetto della legalità e dell'esercizio sindacale in ogni paese ove le imprese operano.

In questo quadro, il recente dibattito sull'ipotesi di contratto unico a tutela crescente va affrontato con attenzione, stando al merito. Il punto è uscire dalla teoria e passare alla pratica. Per i lavoratori occupati negli impianti fissi si potrebbe pensare a sistemi di incentivi e disincentivi sia fiscali che contributivi legati alla trasformazione a tempo indeterminato di tali contratti e/o introducendo percentuali di conferma; ovviamente lo scopo finale di un contratto a tutela progressiva diventa utile strumento se assume la caratterizzazione di sostituzione delle varie forme di assunzioni presenti oggi nel mondo del lavoro. Il primo atto del Governo non va in questa direzione.

Infatti il decreto legge si configura come mera estensione delle forme di rapporto a tempo determinato senza causali e rischia di introdurre un'ulteriore forma di precariato senza un coerente sbocco occupazionale di prospettiva. Altrettanto grave è la modifica dell'apprendistato che ne mina le caratteristiche di contratto a causa mista.

Per i lavoratori edili la questione è ancora più complessa perché la durata del lavoro è legata alla fine fase o fine cantiere e qualsiasi riforma dovrà tenere conto di tale specificità.

Partendo dalle nostre esperienze contrattuali e dallo specifico del settore edilizia, una legge che recepisce i minimi contrattuali definiti dalle parti sociali, ed estesa a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla tipologia di impiego, potrebbe essere utile.

Per questa strada si potrebbe realizzare quella riunificazione del lavoro che auspichiamo e, conseguentemente, porci anche il tema del rapporto col nostro sistema bilaterale a partire dalle soluzioni individuate nella piattaforma unitaria per il rinnovo CCNL in corso.

• **CONTRATTAZIONE E RIFORMA DEL SISTEMA BILATERALE EDILE**

La "contrattazione" è centrale per l'idea di sindacato che vogliamo. Un sindacato che si organizza per andare a trovare i lavoratori in tutti i luoghi di lavoro continuando a svolgere, pertanto, il ruolo storico che ha sempre avuto.

E' opportuno rimarcare che il lavoro non è un "costo aziendale", ma il modo con il quale le aziende perseguono i loro obiettivi e che esso viene retribuito, direttamente e indirettamente, con le quantità economiche contratte dai CCNL. Lo è anche per rispondere alla crisi, la cui uscita presuppone una inversione a "U" rispetto a quanto avvenuto sino ad ora. Investire in ricerca, innovazione, sostenibilità, sicurezza, legalità, significa formare/riqualificare e motivare il proprio personale. Il contrario di quanto avvenuto in tantissime imprese che hanno basato la loro competitività sulla frammentazione, sui giovani precari – sulla riduzione di diritti e salari.

In questo contesto la categoria ha rinnovato in modo positivo quasi tutti i contratti nazionali confermando l'articolazione e la gerarchia dei due livelli contrattuali, respingendo la logica delle deroghe salariali e normative, introducendo istituti di regolazione del mercato del lavoro per limitare la precarietà e degli orari di lavoro.

Restano ancora aperti: i CCNL artigiani Legno/lapidei e edilizia industria e cooperazione; la sottoscrizione del contratto nazionale con gli artigiani edili, ha aperto uno scenario nuovo. Infatti le soluzioni contrattuali concordate sia sulle parti normative, sia sulla bilateralità, possono rappresentare una spinta verso il rinnovamento dell'intero comparto.

Il nuovo CCNL dell'artigianato segnala, oltre ai ritardi dell'ANCE, la possibilità che in edilizia si possa giungere in futuro ad un "contratto nazionale unico" di settore: che preveda un sistema bilaterale unitario, riorganizzato e riqualificato nei territori in funzione del secondo livello di contrattazione (inclusivo ed esteso con modalità distinte a tutti i lavoratori presenti in cantiere) e dei compiti assegnati dalla parti sociali e dalla legislazione.

In questo contesto la bilateralità è uno strumento contrattuale da utilizzare per conseguire l'estensione, delle tutele e della nostra stessa rappresentanza. E' uno strumento che dipende dalle parti sociali e sono esse che ne definiscono i campi di intervento.

Le controparti (ANCE e COOP) insistono molto sul tema "costi contrattuali della bilateralità". Va respinto il concetto che il contratto è un costo per le aziende che vorrebbero scambiare le prestazioni erogate quali l'APE con l'incremento salariale.

Pretendono poi di abolire la responsabilità in solido, ampliare la precarietà, ridurre la copertura della malattia e marginalizzare la contrattazione di secondo livello.

Siamo di fronte ad un attacco diretto al modello contrattuale, ai diritti dei lavoratori. Ed in questo purtroppo non c'è niente di moderno, di innovativo, di praticabile.

La bilateralità è uno strumento indispensabile per estendere le tutele e per realizzare una contrattazione realmente inclusiva nei settori frammentati quali l'edilizia. Ecco perché questo sistema deve essere sia difeso, sia riformato, ciò anche alla luce della crisi che sta mettendo a rischio il sistema.

Per tutte queste ragioni la FILLEA non sottoscriverà un rinnovo del CCNL di carattere restitutivo.

La difesa del modello contrattuale e del conseguente sistema bilaterale quale strumento indispensabile per garantire tutele a tutti coloro che operano nel cantiere deve essere lo strumento per l'estensione delle tutele e guidare un profondo progetto di riforma del quale la FILLEA deve sapersi fare protagonista.

Tale progetto di riforma dovrà guidare la nostra azione negoziale nel medio periodo, pur restando distinto dai tempi e dalle dinamiche che si determineranno nel confronto con FILCA e FENEAL e con le controparti ai diversi tavoli negoziali.

I cardini di questo progetto dovranno essere

- un modello unico contrattuale basato su due livelli: nazionale e territoriale.
- un contratto unico dell'edilizia: nazionale e territoriale.
- un sistema unitario di bilateralità contrattuale.
- un secondo livello di contrattazione anche diverso come base territoriale da quello attuale (provinciale, multi provinciale, regionale) ma sempre definito ad uno stesso ambito territoriale della bilateralità. Un ambito necessario e funzionale alla "attuazione" di parti di quella contrattazione per non perdere un livello di contrattazione.

In questo quadro va riassetato il sistema bilaterale sui seguenti obiettivi

- riunificazione degli enti che insistono sui medesimi territori e che fanno capo a diverse controparti con l'obiettivo di giungere a riunificare il sistema a partire dagli enti nazionali;
- aggregazione di enti limitrofi per realizzare le giuste economie di scala individuando nella regionalizzazione degli stessi l'obiettivo di medio periodo almeno per le regioni più piccole e meno complesse;
- riunificazione delle scuole edili e dei CTP rafforzando comunque ruolo e funzioni dei Formedil regionali e dei coordinamenti regionali dei CTP.
- la separazione non fisica ma del ruolo contrattuale delle parti sociali da quello amministrativo gestionale, è la scelta più immediata da compiere come gruppo dirigente. Le parti sociali fanno gli accordi. I consigli di amministrazione devono solo attuare quelle scelte. In proposito la FILLEA si impegna a ricercare con FILCA e FENEAL soluzioni adeguate a consentire in futuro una distinzione fra i ruoli di segretario generale e di vice presidente degli enti almeno nelle strutture di dimensioni più grandi.

Infine vanno resi esigibili in tutti gli enti gli orientamenti e le prescrizioni definite nell'accordo unitario del 2 marzo 2012 in materia di trasparenza e codice etico per la gestione degli enti bilaterali.

• IL CONTRATTO NAZIONALE

La contrattazione è un punto strategico dell'azione sindacale e per questo emergono con forza le criticità e i limiti rispetto alla sua capacità di coinvolgere concretamente tutta la filiera produttiva, rispondendo alla sua complessità. E' necessario essere efficaci sia su un piano collettivo sia che individuale, avanzando sull'estensione della contrattazione ai soggetti più deboli ed alle forme di lavoro che ora non riusciamo a coinvolgere e rappresentare.

Nonostante questa situazione, la nostra categoria ha continuato ad alzare l'asticella della contrattazione nazionale e territoriale. Anche in tema di politiche di genere, anche grazie al lavoro della Rete Fille@onna.

Non tutto è stato recepito nei CCNL che abbiamo sottoscritto, anche a causa della difficile stagione contrattuale, ma abbiamo comunque conquistato risultati apprezzabili; un esempio per tutti è la costituzione di una commissione paritetica per definire e gestire il Codice di condotta contro il mobbing e molestie nel Contratto Nazionale del Legno Industria.

Ora occorre un altro passo in avanti migliorando anche la nostra capacità di gestione delle ristrutturazioni delle aziende tenendo conto anche della conciliazione dei tempi di lavoro e vita per le lavoratrici, come del cambio di mansioni che non siano sempre peggiorative per le donne.

Ma la sfida più grande rimane quella di assumere la diversità di genere, anche in termini di predisposizione per alcune tipologie di lavoro e di diversa organizzazione del lavoro, come una ricchezza per tutta la categoria e per tutto il settore.

In questo anche i lavoratori migranti continuano a pagare un dazio incomprensibile dopo anni di presenza nel mercato del lavoro, ad essere inquadrati ai livelli più bassi senza prospettive di crescita professionale, a percepire retribuzioni minori degli italiani, ad essere più soggetti a ricatti occupazionali e condizioni di lavoro peggiori.

In virtù di tutto ciò, riconfermiamo la necessità di continuare da un lato ad esigere scelte politiche di integrazione ed accoglienza, dall'altro a combattere l'illegalità, il lavoro nero, il caporalato, attraverso la contrattazione, la vigilanza e la denuncia, garantendo la protezione di chi denuncia o è vittima, spesso inconsapevole, e costretto a subire qualsiasi forma di sfruttamento. I contratti nazionali e aziendali/territoriali, dovranno sempre più dare risposte ai bisogni e ai problemi specifici dei lavoratori migranti, attraverso soluzioni che siano comprese in un quadro universale di diritti e tutele per tutti i lavoratori.

In questo senso, il nostro intervento deve comprendere un costante impegno nel chiedere la corretta attuazione nel nostro Paese di direttive e trattati europei, come di convenzioni e risoluzioni internazionali. Dobbiamo perseguire in primo luogo l'obiettivo della difesa e del rafforzamento del ruolo del CCNL come elemento di garanzia solidale e di presidio dei diritti e delle retribuzioni che purtroppo hanno perso potere di acquisto causa la crisi.

Il CCNL resta per noi lo strumento primario per la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni e dei diritti fondamentali, individuando un modello contrattuale in grado di svolgere pienamente questo ruolo.

L'obiettivo che ci poniamo è la riduzione del numero dei contratti. Non sarà semplice poiché anche le associazioni datoriali attraversano una grave crisi di rappresentanza che le induce sempre più a frammentarsi. Per quel che ci riguarda, prima ancora di discutere se e come accorpate i contratti di diverse categorie, occorre assumere l'obiettivo di una sempre maggiore armonizzazione nelle materie fra i diversi CCNL di comparto nell'ambito della stessa categoria e di una riduzione del numero di CCNL nello stesso comparto e/o settore. L'obiettivo della Fillea è giungere a due CCNL: edilizia e impianti fissi (che raggruppi legno, cemento, lapidei e laterizi). In prospettiva si potrebbe valutare una progressiva armonizzazione fra i CCNL dei materiali da costruzione con quelli chimici e compositi.

Le trasformazioni intervenute in edilizia indotte anche dal cambiamento tecnologico e produttivo, hanno portato nel cantiere lavoratori meccanici e global service che producono un abbassamento del costo del lavoro e creano dumping, ciò impone una riflessione sulla tenuta del perimetro del CCNL.

La soluzione più semplice sarebbe sostenere l'applicazione del CCNL edile a tutte le funzioni/lavorazioni effettuate in cantiere ma ciò non sarebbe realistico così come non lo sarebbe un unico CCNL dell'industria. Ciò non può essere però un alibi per non affrontare il "tema" del dumping data la centralità del cantiere quale ambiente di lavoro complesso, con tutte le problematiche legate alla salute e sicurezza. La contrattazione di sito può svolgere un ruolo anti-dumping in grado di rispettare la dignità e i contenuti dei vari CCNL che in esso sono presenti.

• LA CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO

Se la tenuta e la riforma della struttura dei CCNL è importante per la realizzazione di una efficace contrattazione inclusiva, lo sviluppo e l'efficacia della contrattazione di secondo livello sono decisivi per raggiungere l'obiettivo di recuperare leve efficaci per il governo degli orari, della organizzazione del lavoro, delle sue condizioni effettive, e della sua stessa retribuzione.

Nella nostra categoria viviamo sia l'esperienza della tradizionale organizzazione produttiva della fabbrica con una copertura della contrattazione di secondo livello pari a quella di altre categorie e quindi con le carenze ovvie nelle imprese sotto i 15 dipendenti, sia lo specifico e la complessità del cantiere dove però, grazie alla contrattazione territoriale, copriamo di fatto il 100% degli occupati.

Ciononostante anche nell'edilizia abbiamo la necessità di un processo di ridefinizione degli ambiti territoriali di riferimento della contrattazione territoriale per adeguarli alle mutate condizioni del mercato e del settore in primo luogo rispetto ai processi di mobilità delle imprese e dei lavoratori; tali processi richiedono infatti da subito percorsi di progressiva armonizzazione delle prestazioni e delle strumentazioni contrattuali in ambito regionale che accompagnino e anticipino il necessario progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale guardando al livello regionale come quello che oggi maggiormente si presta ad un governo effettivo del lavoro e del mercato, almeno nella maggior parte dei casi.

Contestualmente occorre radicare la contrattazione in cantiere, a partire dall'applicazione puntuale dell'art.113 del Ccnl edili industria.

Tale obiettivo è perseguibile estendendo le sedi negoziali in termini incrementali o integrati, fermo restando che il perno della nostra contrattazione è territoriale, con la sua strumentazione bilaterale poiché solo così è possibile garantire tutele universali alle specificità del settore.

Può sembrare una chimera ma non lo è, anzi, seppur in casi specifici limitati ai grandi cantieri, pubblici e privati, è già in parte praticata attraverso le numerose esperienze di "contrattazione d'anticipo" prevista dal CCNL e di contrattazione di cantiere.

In primo luogo tali esperienze vanno consolidate ed estese per definire nella chiarezza e trasparenza necessaria il rapporto con le imprese, l'organizzazione della lavoro, l'occupazione, gli orari, la formazione, la sicurezza, la trasparenza e la legalità e la stessa rappresentanza dei lavoratori nel cantiere.

Su questa base, almeno nei cantieri più grandi, dovranno definirsi forme di esercizio della rappresentanza delle aziende appaltatrici i cui oneri andrebbero messi in capo all'azienda appaltante e alle quali associare tutte le aziende coinvolte nel sito al di là del CCNL applicato su tutto ciò che concerne l'organizzazione produttiva del cantiere.

Se tutto ciò, nell'edilizia, significa la necessità di affiancare alla contrattazione territorialmente una contrattazione di cantiere più estesa ed efficace della semplice contrattazione d'anticipo, negli altri settori si tratta invece di costruire da un lato le condizioni, per portare la contrattazione in tutte le aziende e dall'altro ipotizzare altri livelli negoziali su scala diversa a partire dalle filiere, dai distretti e dai territori.

• WELFARE E PENSIONI

Le riforme delle pensioni, in particolare la legge Fornero, sono state fatte esclusivamente per fare cassa e senza tenere conto quanto sia cambiato nell'ultimo decennio il mercato del lavoro, sempre più precario e discontinuo e della crisi economica che ha investito il nostro Paese dal 2008 a oggi. Riforma che penalizza in particolare le giovani generazioni, immigrati, donne, over 50 sia sul versante economico che occupazionale poiché l'innalzamento dell'età e la crisi economica, hanno prodotto il blocco del turn over.

Il combinato disposto dell'aumento dell'età pensionabile, legato all'incremento della speranza di vita, il sistema contributivo con i coefficienti previsti e la riduzione a regime della durata di copertura degli ammortizzatori sociali, produrranno una condizione nella quale tante persone, saranno senza lavoro, senza ammortizzatori sociali, lontani dalle pensioni e/o con pensioni medio/basse.

E' ampiamente dimostrato che per tutti i lavoratori discontinui, stagionali e a tempo determinato, precari, le pensioni faticheranno a superare l'assegno sociale. Occorre, quindi, ritrovare il vantaggio nel versamento contributivo garantendo almeno una pensione minima che sia comunque significativamente superiore alla pensione sociale scoraggiando così anche evasione ed elusione contributiva, fattispecie che penalizzano ulteriormente i soggetti deboli della società.

In considerazione di tutto ciò la Fillea-CGIL ritiene necessario modificare l'attuale legislazione prevedendo che

- l'approdo pensionistico va rapportato all'aspettativa di vita per i lavori gravosi, prevedendo sin da subito che per gli operai del settore delle costruzioni, tale approdo sia anticipato di un numero congruo di anni. In attesa che si realizzi quanto sopra, è utile sviluppare un approfondimento utile ad ampliare le mansioni considerate usuranti.
- il Governo italiano, stipuli rapidamente le convenzioni bilaterali con i Paesi extra UE affinché i lavoratori migranti possano beneficiare della pensione qualora tornino nel Paese di origine.
- venga congelata la legge, sino all'uscita dalla crisi economica, prevedendo un periodo più lungo per la fase transitoria prevista per l'indennità di mobilità e ripristinando sia la flessibilità dell'età pensionabile affinché si possa scegliere di andare in pensione dopo i 62 anni senza penalizzazioni;
- il Governo Italiano metta in campo azioni che favoriscano l'inserimento dei giovani, attraverso l'affiancamento con lavoratori anziani che potrebbero passare a part-time negli ultimi anni di lavoro con riconoscimento pieno dei contributi, ciò in particolare per i lavoro gravosi;
- gli ammortizzatori sociali siano estesi per durata e tipologia, anche ai lavoratori edili poiché ciò produrrebbe benefici sia per gli accrediti contributivi, sia sul versante della giustizia sociale poiché le imprese pagano maggiori aliquote contributive a fronte di minori prestazioni.
- si individuino correttivi da apportare ai coefficienti di calcolo previsti dal sistema contributivo, affinché non vi siano particolari penalizzazioni per i lavoratori precari e discontinui.

I correttivi di cui sopra, produrranno pensioni pubbliche eque in un'ottica di solidarietà intergenerazionale. Occorre però affiancare ad esse, la previdenza complementare, affinché i lavoratori possano vivere dignitosamente. I lavoratori iscritti ai Fondi previdenziali (ARCO, CONCRETO, PREVEDI) sono pochi, in particolare i giovani e gli occupati nelle piccole e medie imprese. Ecco perché è necessario un nostro maggior impegno su questo fronte e spiegare ai lavoratori, l'importanza e la convenienza anche economica, ad iscriversi. E' altresì necessario prevedere in futuro un unico fondo nazionale di previdenza integrativa affinché, riducendo anche i costi, si possano migliorare rendimenti e prestazioni a favore dei lavoratori.

La legge Fornero ha previsto fondi di solidarietà bilaterali per le imprese con più di 15 dipendenti, che non usufruiscono di ammortizzatori sociali, per tutele integrative rispetto a prestazioni connesse alla perdita del posto di lavoro o interventi di integrazione salariale. Sarebbe auspicabile che vi fosse un unico fondo nazionale/intersettoriale ma se ciò non fosse possibile, stante le specificità della categoria, sarebbe utile riflettere su un fondo per gli operai edili anche in considerazione del fatto che le imprese versano maggiori contributi. Il Governo dovrebbe ridurre l'attuale contribuzione obbligatoria del 2%. Tale quota dovrebbe essere trasferita nel fondo di solidarietà e potrebbe assorbire lo 0,10% previsto dal CCNL a livello territoriale per i lavori pesanti. Considerato che i fondi territoriali non sono partiti e vista la mobilità dei lavoratori edili, sarebbe auspicabile che tali fondi fossero quantomeno previsti a livello regionale.

La sanità è un altro capitolo importante del welfare contrattuale. Premesso che il Sistema Sanitario Nazionale deve essere salvaguardato, riqualificato e deve garantire livelli di assistenza per i lavoratori dipendenti e i pensionati che ne soddisfino le esigenze previste dagli standard qualitativi e quantitativi europei, eliminando gli sprechi e la corruzione, la sanità integrativa può essere un valido supporto per i lavoratori che la Fillea-Cgil rappresenta.

Tutti i Contratti nazionali delle Costruzioni hanno previsto fondi di sanità integrativa. La scelta fatta in categoria è stata quella di costituire, con le altre organizzazioni sindacali, un fondo integrativo sanitario nazionale intersettoriale. Il fondo coinvolge i lavoratori dei settori: Legno, Lapidei, Laterizi, Cemento dell'industria e piccole e medie imprese.

La solidarietà tra lavoratori, tra regioni ricche e povere è stato il motivo per cui si è scelto il livello nazionale. Considerando però che le USL sono Regionali e visto che i livelli di prestazioni erogate sono differenti tra regioni e regioni, riteniamo utile che la contrattazione aziendale e/o territoriale e/o regionale, possa destinare quote aggiuntive al fine di rispondere a bisogni locali. In questo modo si coniugano solidarietà e bisogni specifici.

Per il settore edile il CCNL ha previsto una assicurazione nazionale per il quale le aziende versano pochi euro l'anno, il fondo di fatto eroga prestazioni limitate e circoscritte vista la bassa cifra. Riteniamo che in futuro la quota a carico delle imprese debba essere elevata e che si potrebbe utilizzare il fondo già previsto per gli impianti fissi. A livello territoriale oggi vengono erogate in base a specifici accordi, alcune prestazioni, tramite le casse edili. Le differenze tra i vari territori sono notevoli e ciò merita un approfondimento. Il livello ottimale sarebbe quello regionale per le ragioni sopra esposte, ecco perché riteniamo si debba superare il livello territoriale o, in subordine attuare coordinamenti a livello regionale affinché in tutti i territori si contrattino le medesime prestazioni.

• ORGANIZZAZIONE

Per affrontare la fase attuale ma soprattutto per definire una strategia di medio periodo, anche alla luce delle novità introdotte dalle intese del 28 giugno 2011, del 31 maggio 2013 e del testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio, gli indirizzi tracciati nel documento approvato il 26 ottobre 2013 dal comitato Direttivo della categoria sulla politiche organizzative (parte integrante del presente documento) sono da considerarsi vincolanti per tracciare la direzione del processo di riorganizzazione della FILLEA e di tutte le sue strutture territoriali almeno fino alla definizione di un più generale e organico progetto di riorganizzazione della CGIL che reputiamo ormai urgentissimo ed indifferibile.

E' necessario affrontare i temi organizzativi nell'ottica di rispondere al'esigenza di tutelare e rappresentare il lavoro nella intera filiera della costruzioni e nello specifico del lavoro edile, unico per condizione oggettiva della struttura produttiva e non per scelta del lavoratore.

In questo quadro occorre ragionare su come dislocare e a quale livello, le forze e le risorse che saranno ancora "decescenti". Avere una organizzazione, non solo che pensa ai lavoratori, ma che si dota di una struttura qualificata per andare a trovare i lavoratori nei cantieri. Questo deve essere il nostro obiettivo strategico e crediamo vincente in termini di proselitismo e rappresentanza. Il punto di partenza di questa riflessione non può che essere l'accordo sulla rappresentanza.

Gli accordi in materia di rappresentanza aprono al tema del peso degli iscritti, finalmente, imponendo quindi ragionamenti strutturali dal punto di vista del proselitismo e sul'importanza del ruolo dei delegati e delle Rsu ,che oggi,proprio in virtù della struttura produttiva del comparto, si fa fatica a sviluppare. In proposito va programmato e realizzato rapidamente un programma straordinario di formazione di lavoratori e delegati da destinare al ruolo di RSU.

Questa nuova unità sindacale competitiva deve riportare al centro della nostra attenzione in maniera decisa e assolutamente urgente questo tema, innanzi tutto con una rimodulazione dell'organizzazione stessa che liberi risorse in questa direzione. La FILLEA, che nel territorio ha investito da sempre con decisione e fermezza, sta praticando in questi giorni un processo di riorganizzazione con il tentativo di allocare risorse umane ed economiche il più vicino possibile al lavoro e ai lavoratori.

La Fillea deve continuare a essere il sindacato di riferimento delle centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori espulsi dai luoghi di lavoro. Ciò si realizza attraverso la diffusa costituzione dei "Comitati dei Disoccupati", che facciano svolgere al sindacato il ruolo storico di una contrattazione territoriale rivendicando il diritto al lavoro dignitoso per la realizzazione di opere utili alla collettività.

E' quindi necessario che l'intero gruppo dirigente acquisisca la scelta della rendicontazione, sul versante politico e contrattuale, ma anche sul terreno del proselitismo valorizzando compagne e compagni che ogni giorno si misurano con l'impegno di rafforzare il nostro tesseramento.

In questo contesto assume valore strategico l'integrazione fra tutele individuali e collettive e quindi le strategie di integrazione col sistema dei servizi.

Più in generale sarà decisiva la nostra capacità di valorizzare la FILLEA come una categoria plurale,per i settori che rappresenta, per le opinioni che ne compongono il dibattito,per le generazioni che rappresenta, per la ricchezza delle esperienze dei suoi lavoratori migranti , per i generi che la costituiscono sfatando l'immagine di una categoria prettamente maschile.

Questi pluralismi vanno garantiti attraverso il mantenimento e la crescita degli spazi di confronto ed elaborazione autonoma ma soprattutto attraverso la capacità di contaminare con tali elaborazioni tutte le nostre pratiche contrattuali e organizzative. In primo luogo tale contaminazione dovrà interessare la stessa politica dei quadri contestualmente al raggiungimento dell'obiettivo di rinnovare e qualificare il gruppo dirigente anche attraverso la valorizzazione di tali pluralismi.

Le positive esperienze vissute dalla categoria in tema di genere fino ad oggi ci spingono a continuare in un lavoro difficile ma fondamentale.

Dovrà continuare in questo senso l'impegno sulla formazione sindacale per le nostre delegate e funzionarie e la valorizzazione delle compagne presenti nelle strutture accompagnandole anche con percorsi di tutoraggio. Dovremo prevedere, inoltre, un impegno, anche economico, per progetti finalizzati all'inserimento di compagne in territori che hanno difficoltà a garantire la rappresentanza di genere.

Allo stesso modo si dovrà cercare di garantire la presenza delle compagne in tutte le Segreterie e la loro partecipazione, partendo dall'aumento delle compagne nelle commissioni trattanti, a tutti i livelli della contrattazione. Inoltre, è necessario prestare maggiore attenzione ai ruoli di responsabilità nella nostra categoria affinché sempre più donne possano assumere ruoli dirigenziali. Ecco perché, a parità di competenze e capacità è necessario privilegiare la promozione delle donne.

Attraverso gli anni abbiamo aumentato la presenza dei lavoratori stranieri nelle nostre strutture a tutti i livelli, ma non sempre i nostri investimenti hanno portato ad una maggiore stabilizzazione delle loro posizioni.

Attraverso l'esperienza del Coordinamento nazionale, quale luogo di confronto, crescita ed elaborazione di comuni risposte rispetto alle problematiche del lavoro migrante, così come dei coordinamenti regionali, abbiamo raggiunto un alto livello di capacità sindacali e politiche dei compagni non autoctoni.

La formazione in questo percorso ha avuto un'importanza fondamentale, ed essa va incrementata a partire dai gruppi dirigenti a tutti i livelli. I nostri piani formativi continueranno ad avere un'attenzione particolare ai migranti, soprattutto in termini di crescita delle competenze e di padronanza degli strumenti e delle pratiche sindacali.

Siamo però convinti che alla formazione vada accompagnato un reale investimento nelle capacità e potenzialità a diventare dei sindacalisti e dirigenti di tutti, non solo dei lavoratori appartenenti alle loro particolari etnie e culture. Su questo terreno dovremo continuare a coinvolgere da protagonisti i nostri delegati e funzionari stranieri, in ogni attività della federazione ed in ogni ambito di confronto e negoziato, ma siamo consci che riusciremo a fare questo solo attraverso un loro pieno riconoscimento nella direzione dell'organizzazione. Occorrerà fissare obiettivi di crescita che non rispondano ad un mero criterio di quote o matematica proporzione tra rappresentanza e percentuale di lavoratori stranieri nel settore, ma piuttosto al reale superamento delle resistenze che ancora sono presenti nella categoria permettendo una sempre più congrua rappresentanza.

Prioritarie infine dovranno essere le politiche mirate alla formazione non solo pratica e contrattuale ma anche politica degli under 35 costruendo, a partire dalla condivisione valoriale, fondativa della CGIL e comune a tutta la sua storia, chiavi di lettura e declinazioni, in grado di confrontarsi con l'attualità e con modalità comunicative comprensibili nel contesto dato.

Infine, più in generale, la FILLEA ritiene ormai necessaria e improcrastinabile una profonda riforma organizzativa della CGIL. Non si tratta più di rispondere soltanto alle esigenze di tutela, organizzative e finanziarie imposte dalla crisi, ma occorre ripensare e innovare la confederazione e le categorie in tutte le loro strutture, partendo da una riflessione e dalle conseguenti decisioni capaci di innovare, rafforzandolo, il fondamentale e ineludibile concetto della confederalità.